

# Santo Curato d'Ars -

## Lascia passare la luce

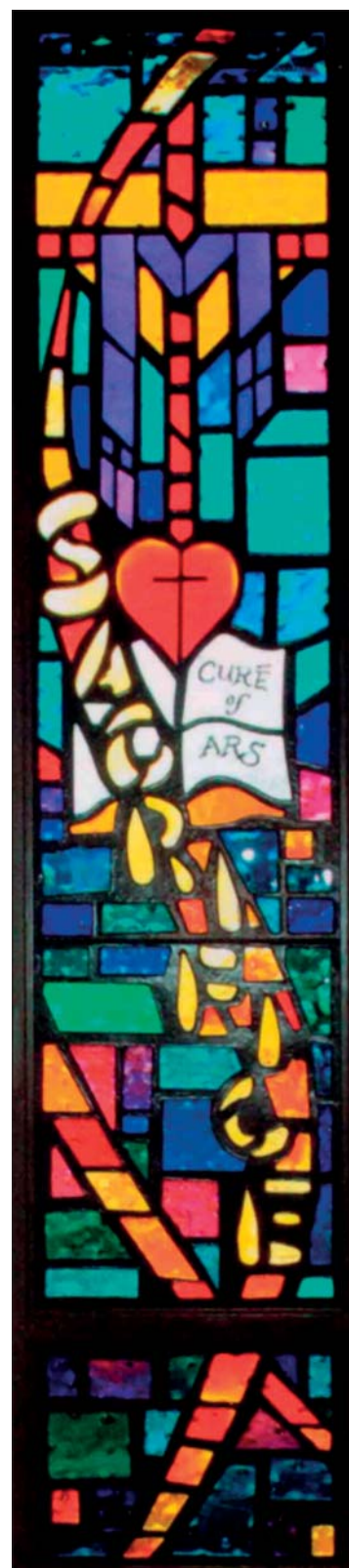
Una maestra di una scuola statale conduce la sua classe di ragazzi a visitare la chiesa del luogo per spiegarne le linee artistiche e facendone ammirare le figure dei santi raffigurati sulle vetrate luminose. Mentre stanno per uscire incontrano il parroco, il quale, dopo averli affettuosamente salutati, domanda ai bambini: "Chi sono i santi?". Un bambino rispose di botto: "Sono coloro che lasciano passare la luce". E il francese Jean-Marie Vianney, umile prete diocesano, dopo centocinquanta anni dalla sua 'nascita al cielo', ancora fa passare la luce della sua santità alla Chiesa d'oggi. Tanto da essere indicato come modello e patrono dei parroci. Un santo "ordinario", rimasto per quarant'anni il pastore del piccolo gregge di Ars, di 250 abitanti, a circa 40 km da Lione. E' una figura straordinaria, il

santo curato Jean-Marie Vianney. Nato nel 1786 a Dardilly, da una famiglia di contadini, a 17 anni viene mandato a seguire le lezioni di Charles Balley, parroco di Ecully, che sarà per lui il maestro e il padre spirituale nel suo cammino verso il sacerdozio. Nei successivi corsi di teologia nel seminario maggiore di Lione (1813) farà molta fatica per superare gli studi e gli esami. Ma resiste, e con tenacia arriva al traguardo lungamente atteso: il 13 agosto 1815 viene ordinato sacerdote, a 29 anni, l'anno in cui a Torino nasceva Don Bosco. Viene destinato come coadiutore a Ecully e nel 1818 viene trasferito parroco ad Ars, dove la tiepidezza religiosa era diffusa. E' noto il primo incontro che ebbe con uno o più ragazzi proprio alle porte del borgo. Il nuovo parroco chiese quale era la strada che portava alla parrocchiale. I ragazzi sorpresi dal fatto che un prete chiedesse

loro dove stava la chiesa, si sentirono rassicurati: "Voi insegnatemi qual è la strada che porta alla chiesa e io vi insegnerò qual è la strada che porta in Paradiso". Come parroco, se pur con una forte spiritualità, attraversa periodi di profonda solitudine e angoscia. Chiederà al suo vescovo in diverse circostanze, di essere trasferito; l'ultima volta due settimane prima di morire (1859). Ripeteva: "Il buon Dio, che non ha bisogno di nessuno, si serve di me per il suo grande lavoro, benché io sia un sacerdote senza scienza. Se avesse avuto sottomano un altro parroco che avesse avuto più motivi di me per umiliarsi, l'avrebbe preso e avrebbe fatto, attraverso di lui, cento volte più del bene".

## Paura e amore

Influisce in lui un'educazione rigorista e giansenista, improntata sul mistero della predestinazione e sul rischio della dannazione eterna. Un rigore che all'inizio egli userà anche verso i suoi penitenti e nella predicazione, ma che poi gradualmente si aprirà alla medicina dell'amore di Dio. Il santo Curato d'Ars dorme pochissime ore sulle nude assi, si ciba pochissimo attingendo ad una pentola di patate bollite che gli deve durare per la settimana. Tutto ciò lo fa in spirito penitenziale perché parroco. E certo che tocchi a lui chiedere perdono per peccati dei suoi figli; e quale instancabile confessore vuole fare penitenza per i peccatori. Egli pregherà: "Mio Dio, concedetemi la conversione della mia parrocchia. Io sono disposto a soffrire tutto quello che Voi vorrete, per tutta la durata della mia vita... purché si convertano". Il suo campo di combattimento è soprattutto il confessionale. Non riuscirà mai ad esaurire la fila di penitenti che giunge da tutta la Francia e chiede insistentemente di esser ascoltata e assolta. All'inizio sono quindici o venti pellegrini al giorno.



Nell'anno 1834 se ne contano trentamila all'anno, che diventeranno, negli ultimi anni della sua vita, da ottantamila a centomila.

